



SECONDA RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

IZONETTE

CANTATE DAL POPOLO ITALIANO

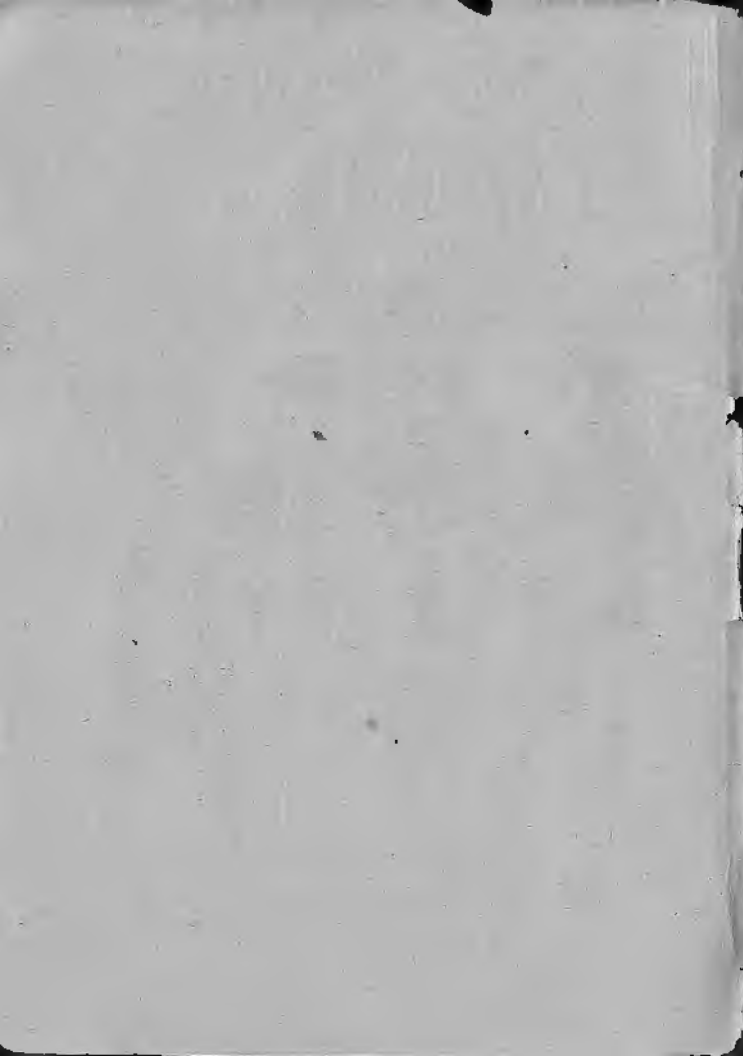
AGGIUNTOVI

LO SPOSALIZIO DELLA SANDRA CON GEPPONE.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRINO SALANI



SECONDA RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CANZONETTE

CANTATE DAL POPOLO ITALIANO

AGGIUNTOVI

LO SPOSALIZIO DELLA SANDRA

CON GEPPONE



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

Via San Niccolò, 102.

1876

CARI LETTORI,

Incoraggiato oltremodo il sottoscritto dell' esito favorevole che il Pubblico fece alla prima Raccolta delle Canzonette, allegro e contento ve ne presenta oggi un secondo volumetto, sperando di sempre più incontrare il vostro gradimento.

Addio.

L' EDITORE
ADRIANO SALANI

~~B. 17.8.99.13~~

C. 10.56

La mandolinata.

Su, andiam, la notte è bella,
La luna è per spuntar :
Di qua e di là, per la città
Andiamci a trastullar....
Finchè la notte dura
Potremo divertirci, potremo andar,
Girar, tornar, cantar, suonar, gioir.
La luna è per spuntar :
Andiamo, andiamci a trastullar...
Potremci divertir,
Cantar, suonar, ballar, gioir.

Su, andiamo; andiamo
Intenti le belle a svegliar :
Sopire i parenti, i gelosi fugar.
La bella udirà... ah ! ah !...
Si affaccerà,
Passar ci vedrà... ah ! ah !...
Il cor balzerà... ah ! ah !...
Il cor balzerà...

E di balzare non cesserà,
Finchè passar ci sentirà.

Su, andiam, la notte è bella, ec.

Su, andiam, andiamo;
Or or vedrem le cortine aprir,
E le nostre belle pian piano apparir.
Un fiore cadrà... ah! ah!...
Per chi sarà?
L'amato il saprà... ah! ah!...
Lo raccoglierà... ah! ah!...
Lo raccoglierà;
Lo coglierà, lo coglierà,
E di cantar non cesserà...

Su, andiam, la notte è bella,
La luna è per spuntar:
Di qua e di là, per la città
Andiamci a trastullar...
Finchè la notte dura
Potremo divertirci, potremo andar,
Tornar, girar, cantar suonar, gioir.
La luna è per spuntar;
Andiamo, andiamci a trastullar...
Potremci divertir,
Cantar, suonar, ballar, gioir.

La Camelia.

Togli dal crine e donami
Bello e sì vago fiore:
L'avrò per tua memoria,
E lo porrò sul cuore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior,
Ch'io lo posi
Sul mio cuor.

Il fior della Camelia
Bello, ma senza odore,
Di te la vera immagine:
Bella, ma senza cuore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior,
Ch'io lo posi
Sul mio cuor.

Il fior della Camelia
È un fiore che innamora:
Un fiore che consola
E che virtù non ha.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior,
Ch' io lo posi
Sul mio cuor.

Togli dal tuo bel crine
L'innamorato fiore;
L'avrò per tuo ricordo
Del mio sincero amore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior,
Ch' io lo posi
Sul mio cuor.

Ah! non mi amava!...

—
DONNA.

Ei mi dicea che avria sfidato,
Per ottenermi, tutto il creato:
Che nel mio sguardo, nel mio sorriso
Stavan le gioie del paradiso.
E mentre al core così parlava,
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

Tu sei, diceva, l'angelo mio:
Tu sei la stella d'ogni desio:
Il sol mio bene sei che m'avanza;
Tu de' miei giorni sei la speranza.
Fin le sue pene mi raccontava!..
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

Mi prometteva cento esultanze,
Che in me destavan mille speranze:
Tutta di fiori la vita ornarmi,
Non avea core che per amarmi.
Con i suoi detti ei m'ingannava!..
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

UOMO.

Se ti dicea ch'avria sfidato,
Per possederti, tutto il creato,
Trovava in vero nel tuo sorriso
Tutte le gioie del paradiso;
Ed era il cuore che in mè parlava...
Ah! sì, t'amava; sì che ti amava!

Tu sempre sorda su l'amor mio,
Dicevi: è vano quel tuo desio:
Per altri è sacra la mia costanza,
La vita tutta, la mia speranza.
Mentre il tuo labbro mi disprezzava,
Ah! pur t'amava: sì, pur t'amava!

Ti prometteva grandi esultanze;
Or desto ad altra mille speranze,
È ver: ma, dimmi: volesti amarmi?
Ti piacque ognora così sprezzarmi.
Or dici, ingrata, ch'io t'ingannava,
Mentre t'amava; sì, che t'amava!

Ad un Giovanottino che passa per la via.

Giovinottin, che passi per la via,
Non ti voltar, chè non canto per te:
Canto per il mio bene, che è andato via,
Per il mio ben, che è più bellin di te.

Tra la, la, la, la, la, la,

Tra la, la, la, la, la, la.

Quando se ne parti quell'angioletto,
Il cuore si staccò da questo petto;
Fedele gli sarò fino alla morte,
E non mi lagnerò della mia sorte.

Giovanottin, che passi per la via,
Non ti voltar, chè non canto per te:

Canto per il mio bene, che è andato via,
Per il mio ben, che è più bellin di te.

Tra la, la, la, la, la, la,

Tra la, la, la, la, la, la.

Quando ritornerà, oh me beata!

Questa finestra mia sarà infiorata ;
Di fiori adorerò la porta e il letto...
Oh vieni presto giorno benedetto !

Giovinottin, che passi per la via,

Non ti voltar chè non canto per te:
Canto per il mio bene, ch'è andato via,
Per il mio ben, ch'è più bellin di te.

Tra la, la, la, la, la, la,

Tra la, la, la, la, la, la.

Il bacio di amore.

Io ti chieggo un bacio d'amore,
Che conforti il mio povero core,
Profumato dal riso e dal pianto,
Imperlato qual vivido fior.

Sarà germe di gloria e di canto
Il soave tuo bacio di amor.

Io lo spero, sul caro semblante,
Come un'aura trasvola festante,
Si profuma alle rose del viso,
Si riscalda alle fiamme del cor.
Come un angelo del paradiso
A me viene il tuo bacio di amor.

Mi consiglia a' soavi pensieri,
A far voti d'amore sinceri:
Mi promette faustissimi giorni
Scevri d'olio e di tristo livor;
Una gioia mi rende la vita,
Il sincero tuo bacio di amor.

L'alma esulta; da te sospirava
Un conforto che l'alma beava;
Tu, cortese, largisci l'affetto,
Dileguando l'usato furor.
Deh mi dona dal fervido petto
Il più fervido bacio di amor.

E il mio core che veglia e delira,
Sulle corle dell'arbitra lira,
Scioglie all'anre lietissimi versi,
Loda gli astri, amoreggia con lor;
E leggiadro mi mostra ai perversi
Il divino tuo bacio di amor.

Ah crudel! tradisti un core.

—

Ah crudel! tradisti un core
Cui giurasti eterna fede:
Rendi, ingrata, tal mercede
A chi fido a te sol fu?

Io t'amai dal primo istante
Che ti vider gli occhi miei,
E felice mi credei,
Possedendo tal beltà.

Donna ingrata! ti rammenta
I tuoi detti: « per te moro;
Della luce più t'adoro,
Mi vedrai morir per te. »

Come mai finger potevi
Tanto amore e tanto affetto,
Mentre tutto nel tuo petto
Era inganno e crudeltà?...

Donna ingrata! nascondevi,
Sotto, aspetto lusinghiero,
Crudo core, assai più fero
D'un leone predador.

Or svanita è la tua fede,
Io conobbi i vezzi tuoi;
Piangi pur, fa' quel che vuoi,
Non sospiro più per te.

Corri in braccio al mio rivale,
Giura a lui d'esser costante;
Ma fedele un altro amante
Come me non vi sarà.

Donna ingrata! va, t'invola,
Più non meriti il mio amore
Chè la fiamma del mio core
Ammorzò l'infedeltà.

Mi vuoi schiavo?

Io sarò per sempre tuo,
Ti sarò costante e forte;
E potrà la sola morte
Sol dividermi da te.

Si, potrà da te dividermi
Sol con togliermi la vita,
Ed allor sarà finita
Questa mia girata fè.

Te lo giuro e lo prometto
Mantenerti la costanza;
Questa è l' unica speranza
Che resistere mi fa.

Or che sai che son sincero
Volgi a me tuo bel sembiante;
Ti sarò sincero amante,
Finchè il cielo mi assisterà.

Io non più farò lamento
Di mia sorte tanto amara;
E ch' io ti lasci o cara,
Non lo sperar da me.

Se mi vuoi schiavo, ebbene
Non hai che da parlare.
Schiavo ti vo' restare
E fido amante ognor.

La solitaria notte.

Nina, un dì ti vidi,
E sespirai d' amore;
Ti vidi. e questo core
D' allor sacrai a te.

Rendi, o celeste immagine,
All' alma mia la pace ;
Del petto mio la face
Tu sola puoi smerzar.

Le luci allor che chiudo
In estasi beata,
In forma di una fata
Ti veggio a me venir.

E nel mio dolce sonno
Mirarti mi lusingo ;
E quasi mi convinco
Che sei vicina a me.

Le tue manine candide
Prendo con gran desio,
E tosto al labbro mio
Le accosto per baciare.

Il tuo soave anelito
Par che mi sfiori il viso,
Ed anche un tuo sorriso
Discende nel mio cor.

Ma allor mi sveglio ed ecco .
Cangia per me la scena;
E la mia gioia in pena
Si torna a convertir.

Ma pur verrà quel giorno
Che mi sarai tu sposa:
Allor contento e posa
Questo mio core avrà.

Nina, mia Nina, affrettalo,
Non farmi più penare;
E chi ti seppe amare,
Ama di eguale amor.

O solitaria notte,
Amica ai cuori amanti,
I miei penosi canti
Deh cangia in lieti, tu!

**Or sei tu, barbara,
che non hai cor!**

Quando al mio piè de' giurar t'udia
Che pel più lieve -- de' miei desir,
La vita stessa -- daresti pria,
Sapresti in campo -- lieto morir;

Io rispondea — che nol credea,
Ch'era delirio — e non amor;
Ma tu giuravi — che m'adoravi,
Dicevi: barbara — tu non hai cor!

Quando il tuo labbro — sul labbro mio,
Ebbro d'amore — posasti un dì;
Per testimone — chiamasti Dio
Che m'ameresti — sempre così.

Io rispondea — che nol credea,
Ch'era delirio — non era amor;
Ma tu giuravi — che m'adoravi,
Dicevi: barbara — tu non hai cor!

Ora son io — son io che imploro;
Sei tu che incredulo — ti mostri a me:
Son io che dico — t'amo e t'adoro,
Nè posso vivere — senza di te!

E tu spietato — da un'altra amato,
Diei: e delirio — e non amor
Pianger mi vedi — nè a me tu credi...
Or sei tu, barbaro, che non hai cor!

La vidi di notte tempo!

La vidi di notte tempo!

Una stella a me sembrava;
Al suo canto, io mi beava
Il bel volto a contemplar.

Mi pareva veder la rosa

Nei cespugli germogliante;
Notte e di stavo a sognare
Sua bellezza e rarità.

Il suo viso è rosa e latte;

Gli occhi suoi sono due stelle;
Essa è bella fra le belle,
È un incanto di beltà.

Nel mirare il bianco petto

E le sue rotondo braccia,
Si beava la mia faccia,
Mi mancava il respirar.

Somigliante tal bellezza

Io non vidi a' giorni miei...
Al mio dir tu serda sei,
Tu non curi il mio doler.

Angioletta, mi consola,
Fa che almen ti stringa al seno...
Ah! mi sento venir meno
Solamente a tal pensier.

Chieggo al ciel, tuo fido amore,
Spero il ciel che mi contenti;
E tu sol, de' miei tormenti
Non vorrai sentir pietà?

Io ti giuro e ti prometto
Che se tu mi neghi amore,
Di pugnol trafitto in core,
Ai tuoi pièdi morirò.

Sono in te le mie speranze:
Sol ti brava per mia sposa...
Ma mentr'essa si riposa,
Ancor' io vo' riposar.

Questa notte in sogno l' ho veduto.

Questa notte in sogno l' ho veduto...
Era vestito tutto di broccato;

Le piume sul berretto di velluto,
Ed una spada d'oro aveva a lato.

E poi m'ha detto, con un bel sorriso:
Io no posso star da te diviso;
Da te diviso non ci posso stare,
E torno per mai più non ti lasciare.

Quando mi son desta, ho pi. . . ho pianto:
E mi vedete ancora gli occhi rossi.
Ed ho pregato il ciel e ho fatto tanto
Perchè svegliata un'altra volta io fossi.

Ah! se volesse in sogno ancor palesarmi:
Vorrei dormir, per mai più destarmi;
Così mi desterei nel Paradiso
E non sarei mai più da te diviso.

Dicono che non torna lo mio amore;
Ed io lo so che tornerà; l'aspetto;
Quando l'ha detto, avea la mano al core,
E mi guardava come un angioletto.

Ma se non lo vedrò, vuol dir che a Dio
Sarà volato l'angioletto mio:
Chè se l'ha detto, lui non può mancare:
O torna in terra, o in cielo ha da tornare.

O Donne, tutte barbare!

O donne, tutte barbare,
Qual crudeltà serbate?...
Con tradimenti amate,
Ingannatrici ognor.

Credea esser felice
Amando una donzella:
La vidi tanto bella!...
Ma traditrice fu.

Questa ragazza amabile
A me giurava amore:
Ma forse nel suo cuore
Credeami lusingar.

La bella non mi amava;
Il cuore avea impegnato:
Con altro innamorato
Si stava a divertir.

Non v'era un più felice
Più fortunato amore,
Mentre ch' questo core
Imprigionato fu

Le pene ed i tormenti
Erano a me serbati...
O uomini insensati,
Credete alla beltà !...

Oh quanto stolto io fui
Di amare tanto quella,
Che a me sembrava bella !..
Sì stolto, e cieco ancor !

Divenni un fido schiavo
Per una donna vana :
Cruda qual tigre iricana
Gioiva al mio soffrir.

O giovinotti amabili,
Donzelle non amate;
Perchè se amor provate,
Ognuno penerà.

La donna mia che amavo
Mi fe tal tradimento :
Giurai, da quel momento,
Di non amarne più.

Ora piango d' estremo dolore.

Ora piango d' estremo dolore,

Perchè Amelia fuggì dal mio petto:
Non ho pace, non trovo ricetto,
Sente ognun di me pietà.

Son amante tradito in amore,

Scompagnato da chi tanto adorava.
Mi ricordo che al fianco mi stava -
Della cruda che alfin mi tradì.

Mi ricordo quel viso, ove il sole

La natura dipinto v'aveva...
Ahi infelice ' a quel viso credeva
Rispondesse del pari quel cor...

Ma diverso, ah! quanto diverso!

Fu dal viso quel core tiranno,
Che sol pena, tormento ed affanno
Render seppe al fedele amator.

A voi, Numi del cielo, ricorro :

Date pace all' amante tradito,
Che col cor dall' amòr ferito
Chiede sol nella tomba finir,

Ma che dico? par troppo m'avvedo
Che son io ad amarti costretto...
Vien diletta, deh vieni al mio petto,
Così cessi il mio lungo penar.

Vieni, vieni, ritorna fedele
Mi perdona se avessi mancato;
Si bandisca il pensier del passato,
Sol si pensi al felice avvenir.

Sempre sempre l'un, l'altro vicino,
Ci ameremo d'amore il più forte,
Finchè giunga per noi la ria morte
Che per sempre ci tolga il respir.

**Dimmi una volta sì,
se mi vuoi bene....**

Sei nata colle rose fra le mani;
In mezzo ai gelsomi fosti nutrita.
Nena, io son malato, e non mi sani,
Tu che mi rendi sì crudel la vita.

Dimmi una volta sì, se mi vuoi bene :
Lo vedi, o Nena, non ne posso più.

Dacchè nascesti, mia gentil Nannella,
Incominciai a palpitar d'amore,

I tuoi occhi splendon come stella,
Il volto hai tu più bello d'ogni fiore.

Dimmi una volta ecc.

Quante sono le arene in mezzo al mare,
Tanta è la copia de' sospiri miei;
Come cosa del ciel ti vo' adorare,
Chè un angelo del cielo in terra sei.

Dimmi una volta ecc.

In fronte al tuo balcon sorge la luna,
Ch'è solitaria come l'amor mio;
Se tu non mi vuoi dar speranza alcuna,
Presto cadrò, come la luna anch'io '... .

Dimmi una volta sì, se mi vuoi bene .
Lo vedi, Nena, non ne posso più !

Il Pugnaletto.

DONNA

S'egli è ver, che in me ti piace
Questo sguardo mio loquace,
Il mio lungo e nero crine,
Le mie guance porporine;

Sappi pur che un pugnaleto
Tengo ascoso nel mio petto,
Per piantarlo in mezzo al core
Di un' amante traditore.

UOMO

Si gli è ver, che in te mi piace
Quello sguardo tuo loquace,
I tuoi lunghi e bei capelli,
I tuoi occhi neri e belli;
Ben lo so che un pugnaleto
Tu nascondi nel tuo petto,
Per piantarlo nel mio cuor,
Quando fossi traditor.

DONNA

Se il mio dolce e vago aspetto
Fa sembrarmi un angioletto,
Se spiegando il mio sorriso
Fo sembrarti il paradiso;
Sappi pur che son spagnuola:
Se tu manchi di parola
Cento furie ascondo in cor,
Per panire un traditor.

UOMO

Fa chiamarti un angioletto
Il tuo dolce e vago aspetto;
E se spieghi il tuo sorriso
Sembra infatti un paradiso:
Pur di te, bella spagnola,
Non pavento la parola.
Sol con donne senza cor
Si può esser traditor,

DONNA

Non ho amato in vita mia,
Nè conosco gelosia;
Ma l'idea d'una rivale
Si congiunge al mio pugnale.
Bada dunque ai detti tuoi,
Mio signor, se aver non vuoi
Quel che merita un traditor,
Il mio ferro in mezzo al cor.

UOMO

Tu l'amor non sai che sia,
Nè conosci gelosia,
E pur parli di pugnale
All'idea d'una rivale !...

Oh! ma tu se ancor mi vuoi....
No, di me temer non puoi:
Chi possiede il tuo bel cor,
Non può esser traditor.

La Rosa.

Ero assisa in un giardino,
Presso d'una fontanella;
Colsi un ramo di mortella
E un brillante gelsumin.

Poi lo sguardo rivoltai,
Vidi là nel mezzo ai fiori,
Gareggiante in bei colori
Una rosa al fin d'april.

Era posto il suo giunchiglio
Presso al vaso di un mughetto;
E un superbo zeffiretto
Alitando la troncò.

Corsi presto a raccattarla:
La raccolsi con diletto,
Me la posi fissa in petto...
Bella rosa!... il fior di amor.

Poi la videro gli amici:

 Mi dicean: che bella rosa!

 E da quanto era odorosa,

 Ogni cuor s'innamorò.

Io lor dissi: amici cari,

 Della rosa se toccate

 Le sue figlie delicate,

 Passirà sì grato fior.

Un ardito giovanetto .

 Stese a lei la mano rea:

 Ei rapirla a me volea,

 E la rosa lo bucò.

Quasi il pianto alle pupille

 Gli venìa, spinto dal core, -

 Non per causa del dolore

 Ma pel fuoco dell'amor.

È la rosa un muto core:

 Veglia sì, ma non favella.

 Io risposi allor per quella .

 Non favella, e sa punir.

Sconsolato giovinetto,

 Che desideri la rosa:

 Bada ben, che l'è una cosa

 Che assai punge e dà piacer.

La lontananza.

Da te lontano,
Mio dolce amore,
Questo mio core
Pace non ha.

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te

Sempre deliro,
Spesso sospiro,
Cercando invano
Nice : dov' è ?

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te.

Vorrei, amandoti,
Mia bella Nice,
Venir felice
Vicino a te.

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te.

Fra boschi e prati
Rivolgo i passi,
Chiedendo ai sassi.
Nice dov' è ?

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te.

Quel fresco rio,
Quel mormorio
Par che mi dica:
Nice dov' è ?

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te.

Se sei crudele
All'amor mio,
Di pena oh Dio!
Ne morirò.

La lontananza
Oh Dio! mi uccide,
E mi divide,
Cara, da te.

**Se tu mi credi ingrato,
ecco mi ai piedi tuoi !**

Se tu mi credi ingrato,
Eccomi a piedi tuoi ;
Uccidimi, se vuoi,
Ma non negarmi amor !

Ti giuro, o cara Nice,
Che a te fedele io sono ;
Accetta questo dono
Del povero mio cuor.

Giammai per altro oggetto,
Cara, io ti cambiai :
Sempre te sola amai,
Tu fosti il mio tesor.

Dal dì che ti mirai,
Ti fui sempre costante ;
Fui sempre fido amante,
Giammai un traditor.

Un semplice tuo sguardo,
Un piccolo sorriso,
Mi porta in paradiso
Nell'estasi di amor.

Quando il tuo caro labbro,
Bella, d'amor mi dice,
Un uomo più felice
Non può trovarsi ognor.

Ascolta il pianto mio;
Ascolta i detti miei;
Più viver non potrei,
Stando lontan da te.

Ma io ti veggo piangere
A questo pianto mio,
Tuo cor più non restio
Senti pietà di me.

Fra noi non più litigi:
Mi dona un caro amplesso:
Tel chieggo genuflesso
In premio di mia fe.

Non esser tanto barbara,
Senti la mia parola:
Per una volta sola
Domani la mercè.

Quando anderemo all'ara
A celebrar l'imene,
Non vi saran più pene,
Avrem felicità.

Quando sarai al fine
La mia diletta sposa
Niun te, mia cara rosa,
Più coglier ti potrà.

Le bellezze di Linda.

Piccolina, ma vezzosa
È la Linda mia gentil
Vaga è più che della rosa
Che si sfiora nell' april.

Di garofani e di gigli
Le sue guance hanno il color ;
Non v'è fior che l' assomigli
Nel giardino dell' amor.

La sua fronte alabastrina
Spaziosetta è senza egual;
Che ti par cosa divina,
Come lei non par mortal.

Mostra due candide ciglia
Bionde, come ha biando il crin,
Sotto cui, con meraviglia,
Vi risplendon due rubin.

Ben sensibile di cuore
La natura la fornì,
E suol piangere al dolore
Di chi mesti scorre i dì.

Le sue lacrime, in vederle,
Sei costretto ad esclamar :
Non son lacrime, ma perle
Da Ciprigna scelte in mar.

Se il miniato labbro al riso
Scioglie in estasi d'amor,
Ti trasporta in paradiso,
Quell'emblema di candor

Ma, se il riso ha così bello,
L'ornamento che ivi stà:
Vince il latte, e vince quello
Nella sua semplicità.

Quando tocca il suo liuto
Nelle note del piacer.
Tace il vento, il mar vien muto,
Elettrizza il passeggiar.

Se gli armonici suoi accenti
Scioglie agl'inni dell'amor,
Erger l'anima ti senti
In un gaudio che non muor.

S' ella tace, o se favolla,
Tanta grazia alberga in sè :
Pianga o rida, è sempre bella,
È mestizia ove non è.

Quando danza ha l'ali al piede,
Nè ugua! vergine vi fu;
Sventurato è chi non vede
Quel modello di virtù.

L' Addio all' Italia.

Addio per sempre, albergo avventurato,
Soave asilo di gioia e piacer .
Teco abbandono il più felice stato,
Ogni speranza, ogni dolce pensier.

Ti resti eternamente
Quest' anima dolente :

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor.
Da te lontano empio destin mi mena,
E mi divide per sempre da te !

Andrò ramingo in qualche ignota arena,
La tua memoria portando con me.

Lungi da te, sgradita
Mi sembrerà la vita:

Soave albergo di gioia e di amor,
Teco abbandono la pace del cor.

Da te mi parto e poi mi volgo addietro,
E della vista staccarmi non so:
Al ciel sospiro, e lacrimando impetro
Quella fermezza che in petto non ho.

Ah tu chi sa se mai
Tornar mi rivedrai!

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor.

Intanto serba il peregrino fiore
Che il ciel cortese t'ellesse a serbar:
Basti alla sorte il lungo mio dolore,
E il caro aspetto non giunga a turbar.

Felice asilo, addio!
Ti resti l'amor mio.

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor.

L'agnello docile.

O faretrato Nume,
Sveglia colei che sta
Sopra le molli piume....
Abbi di me pietà.

Non sia tardo
Quel tuo dardo
A colpir

Quell'empia, cruda e perfida
Che seppemi tradir.

Non senti le mie grida,
Lieta riposi or tu:
Delle promesse, infida,
Non ti rammenti più.

Eppur ti amai,
E ti adorai,
E t'amo ancor ;

Come un agnello docile
Sarà per te il mio cuor.

Non odi il mio lamento,
Tu non ascolti me :
Pur non ragiono al vento,
Parlo, infedele, a te.

Tu mi giurasti,
E mi lasciasti,
E poi così !...

Verrà quel tempo, o barbara,
Che piangerai quel dì.

Sei stata sempre avvezza
Chi ti ama disprezzar,
Amar chi ti disprezza
E chi ti sa ingannar.

Io fedele,
E tu crudele
Sempre con me,

Sei stata, e almeno desidero
Saper qual sia il perchè.

Ma tu non mi rispondi;
Io tutto esclamo in van;
In letto ti nascondi,
Andrommi in altro mar.

Dimmi almenò
Se in vano peno;
Certo allor

Io ben saprò distinguere
Che hai di macigno il cor.

Altrove ora mi volgo:
La pace, non pensar,
Io più non te la tolgo,
Puoi lieta riposar.

Ma un amore,
E un rio cuore
Senza fè.

Con la tua man fulminea
Vendetta fai di me.

La Gondola.

Io vado in gondola, vado a Venezia,
La mia amorosa vado a trovar;
Con lei di molto mi vo' godere,
E per mia sposa la vo' pigliar.

Voga, barchetta, voga per mare...

La mia carina voglio veder :

Mi par mill'anni con lei trovarmi...

Fare all'amore, che gran piacer !

O marinaio, spiega le vele,

Chè senza remi voglio vogar ;

L'amor mi strugge non mi da bene,

E senza amore non posso star. -

Ingrata femmina, l'hai preso marito...

Ingannatrice di questo cor' !...

Tientelo pure : con altra amante,

Di te più fida, godrò l'amor.

Da sette mesi che son partito,

Sposata a un altro ti trovo già' !...

Un dì tu forse ti pentirai,

Se pure in petto un cor ti sta.

Meglio sarebbe non fossi nato,

Ch'esser tradito così da te !

Non dubitare, tu correrai

Fra poco tempo a cercar me.

Tu m'hai tradito, ma piangerai.

E del tuo pianto mi riderò.

Ch'io mi dispero non pensar mai,

Lal mio Capriccio ritornerò.

Donna crudele ! da te lontano
Allegramente or me ne vo :
Con altra donna la tua memoria
Dalla mia mente cancellerò —

Me disgraziato ! l' amante mia
La m' ha tradito senza pietà....
La vo' scordare con il cantare..
La ra la le ra, la ra la là.

Avevo in testa di pigliar moglie :
Or vo' godermi, non la vo' più ;
Con vino, canti, capricci e feste
Ogni pensiero butterò giù.

Il Pescator dell'onde.

« Ell' eran tre sorelle,
E tutte e tre in amor :
Ninettà, la più bella,
Si messe a navigar.

Nel navigare un giorno
L' anel gli cadde in mar ;
Volgendo gli occhi all' onde,
La vide un pescator. »

— O pescator dell' onde,
Vieni a pescar più qua :
Ripescami l'anello
Che mi è caduto in mar.

— Quando l'avrò pescato,
Cosa mi vuoi tu dar ?

— Cento zecchini d'oro
E borsa ricamà.

— Cento zecchin non voglio,
Nè borsa ricamà :
Solo un bacin d'amore,
Se tu me lo vuoi dar.

— Cosa dirà la gente,
Che ci vedrà bacciar ?...
Dirà che gli è l'amore
Che ce l'ha fatto far.

Andremo dietro ai monti
Nessuno ci vedrà...

— Pei monti è troppo sole,
Non ci si puole andar.

— Andremo in quel boschetto,
Fra quei fioretti là;
Baciarsi lì potremo
Con tutta libertà.

— Nel bosco stanno i lupi,
Potrebbero venir...

— Oh ! se moriamo insieme
Che importa del morir ?...

Andiamo, dunque, andiamo,
Non farmi più penar..

— Ebben si vada pure
D' amore a favellar.

« Entrati nel boschetto
Sederonsi fra' fior ;
Ma le lor gioie a un tratto
Si cangiano in dolor

Della fanciulla il padre
Sorprendeli in amor :
E dice : — Indegna figlia!
Che fai col pescator ? .. «

— Oh ! padre mio, perdono !...
L'anello fu cagion
Che mi trovaste unita
A questo bel garzon ..

Per sposo me lo date,
Od io mi getto in mar !...
— Via, quel ch'è fatto è fatto...
Andatevi a sposar !

LA SANDRA E GEPPONE

CANZONETTA

In dialetto contadinesco toscano.

Sian venuchi alla città
Con ghi Sposi tutti a piè
Sol per fare a ghi abitanti
Di Fiorenza
Un bell'inchino,
Ed una rierenza.

Gli Sposini, che son qua,
Si giurorno amore e fè ;
Ed il Ciel ghi dia allegrezza
E ghi consoli
Con tre dozzine almeno
Di figghioli.

Questa sera s'anderà
Al treato per veder
La commedia, e rallegrar
La nostra idea;
E passeggiar vogghiam
Per la pratea.

A una vegghia s'ha ballar
La Manfrina, ed il Trescon,
Il Vaisserre, la Frullana.

E la Quadrigghia:
Faremo un pigghia para,
Un para pigghia.

Quando lei partorirà,
La Sandrina di Geppon,
Se ghie mastio gli s' ha far
La serenaca,
E po' anderemo a far
La scapponaca.

Poi la sera tutti insiem
Sotto il portico a schezzar
Con la Menica, la Geppa,
E la Sandraccia,
Faremo il gioco
Della Pentolaccia.

Il Fattor s'inviterà
(h' egghi accetti dar si p. 3;
Noi staremo ad aspettallo
In mezzo all' aja,
Per fagghi evviva insiem
Con la massaja.

Domattina nel poder
Torneremo a lagorar
Con le zappe, con le marce
E con il bue,
Girando con l' aratro
In su e in giue.

Viva sempre ch' inventò
L' allegria della cit.à!

Vivan sempre anco le nostre
Contadine!
Viva l'oueste e saggio
Fiorentine!

La Scapponaca.

Primaera ritornò
Sol per dare a noi piacer...
Su cantiamo allegramente,
E con coraggio :
Viva la primaera,
Evviva maggio!

Si promesse in carnoale
Stare allegri un altro dì
Su pe' i praco,
Senza un'ombra di pensiero,
Con Beco, Nanni, Tonio,
Cecco e Piero.

La Saudraccia partorì
E un bel mastio ci schiantò :
Ringrazia dunque il Ciel
Perchè ghiè maschio,
A dispetto di cheggi
Che n' hann' astio.

Che allegrezza, che piacer
Per la casa di Geppon !...
Il Fattor se ne rallegra,
E sta contento,
Perchè ghi par che ollia
Esser di talento.

Ghia la faccia di so mà,
Le fattezze di so pà;
E perchè ghiè bell'e grasso,
Come una cera,
Si vuo' chiamar Cencion
Di primaera.

Domanlaittro, o gioedi,
Tutti assieme s' ha mangiar
Co il Fattore e la Comare
Su per l' aja,
E gli ha escir di letto
La massaja.

Di Firenze s' ha menar,
Per poterci diertir,
Un fracasso di strumenti
E violini,
E si vuo' far fare ancora
E burattini.

Una festa mai così
Da nessuno s' inventò;
Il disegno ce lo dette

Il fattor Goro,
Sandro dell' Uliaccio,
E Pin di Moro.

Tutti allegri si starà,
E nessun dirà di no;
Coi vin di Piandiropoli,
E dei Chianti,
E mangia e bei,
E chi vuò cantar, canti.

Tutto ciò comincerà
Quando ghiè ventiquattror,
Cor ippatto, che però,
Doppo le dua,
Ognun resta invitaco
A casa sua.

Il Lamento di Geppone per la morte della Sandra.

Glìe finico ibbene star ;
Glìe finico ogni piacer ;
Io vi prego ad ascoltar,
Care persone,
la pena e la disgrazia
Di Geppone.

Otto giorni, e nulla più,
La me Sandra alletto ste;
Ma quì giorno che si fece
L' allegria,
Vorse per forza ognun
La Sandra mia.

A cercarla ognun andò,
E la fecian sollevar:
La si messe la casacca,
E le pianelle,
Per venir a veder
Le cose belle.

Quando ch' i' le' ebbi giù,
Cominciai presto a gridar.
La mi disse: non t' importi,
Geppo mio,
Perch' i' sto bene,
E ci ogghio stare anch' io.

Pin di Moro la invitò
A venir a conversar;
Ella prese su pell' aia
Un' imbeccaca;
E tutto fu cagion
La scapponaca.

Corse a letto, e in quattro dì
Sempre andava a peggiorar;
Quello po' mi sentii dir

La Sandra more,
Mi parve una vangaca
In mézzo a i core.

Ma sentendosi mancar,
Mi chiamò vicino a sè:
Pigghia mogghie, la mi disse,
E nun stare
Senza chi un pò t' aiù
A lagorare.

I me Cencio tieni a te...
E in quì mentre la spirò.
Che disgrazia fu per me
Che la morìe
Di venzett' anni, undici mesi
E un die.

Fin c'ho vita, notte e dì
La me Sandra piangerò;
Sempre accanto vo' tener
Cencion me bello:
E i bruno vo' portar
Fin ch' i' ho cappello.

L'era grossa come me,
Che facea maraigghiar :
Per le sogga, come gli attui
La ci stea;
E l'arebbe tiraco
Una galea.

L'era adatta che mai più,
E sapea barcamenar
Co' panieri sulla braccia,
E dreco a rene;
E come la battea
Mercaco bene.

La me Sandra se ne andò,
E rimedio più non v'è;
Io più mogghie pe' me'di
Non ~~te~~ pigghiare...
Faccia il Fattor di me
Chicchè gli pare.

Il sogno di Geppone.

Se mi state ad ascoltar,
Cari amici, con piacer
Io vi vogghio raccontar
In questo dìe
Come in sogno la Sandra
M'apparie.

Doppo tanto lagorar
L'aittro giorno nippoder,
Vuorsi a casa ritornar
Insulla sera
Per rieder Cencion
Di primaera.

Entrai in casa, e mi senti
Cominciò tutto a brillar:
Nella so filosomia
Gentile e gaia,
Mi parve di eder
La me' massaia.

Pin Dimmoro e Francescon
Che mi stavano a spettar
Colla Geppa, colla Tonia,
E colla Lena
E Pier di Tondo,
Che facea da cena.

No' ci messimo a seder,
Cominciando a manicar:
Ma la Sandra non vedendo
Dirimpetto,
Le gralime dagghi occhi
Mi scendean su ippetto.

Bona notte, i' dissi allor,
E Cencion menai con me;
Lo copersi colla sargia
E il ferraiolo,
Perchè ghie pien per tutto
Di vaiolo.

Doppo, anch' io mi butta' giù,
E mi enni a addormentar;
Ma dormendo con il cor

Pien d' affrizzione,
M' apparve la me Sandra
In visione.

L' era bella che mai più,
E vestita di cambri ;
Colla crocchia sulla testa
Tutta nera,
E la cintola d' or,
Come mogghiera.

La mi disse : o me Geppon,
Restà un pò di gralimar :
Pigghia mogghie, e ti dirò
Chi t' ha pigghiare,
Che mi possa Cencione
Goernare.

E se vuo' fare a me mo,
Il Fattor t' ha da pregar
Che t' accordi di pigghiar,
Con bel decoro,
La Violina di Budella
Di Doro.

E se tu non farai così,
Sempre mal la t' anderà ;
La Violina proprio donna
L' è per tene :
La conosce mercaco
Più di mene.

Qui finì di ragionar:
E io pieno di piacer
Gli voleo pigghiar la mano
Per diletto;
Ma ni sognare i' ruzzolai
Da letto.

Così il sogno terminò:
Quasi m'ebbi a fracassar.
Per uscìr di tanti affanni
E tante dogghie,
Son risoluto di ripigghiar
Mogghie.

Fattor Vincenzo e Geppone.

Sior Fattor, ghi dia il buon dì;
La mi venne a ricercar,
Stamattina, sui diffar
Del a brinaca:
Da parte sua i ho uto
Un'imbasciaca.

Senti Geppo, ascolta me,
Perch' i' t' ho fatto chiamar:
Metti in capo, e a laco a me
Vieni a sedere:
Qui v'è bisogno d'opre
Ni podere,

La Sandrina ti mancò,
Convien mogghie ripigghiar;
— Il pensiero l'aveo fatto
Giusto anch'io.
La sente un pò Fattor,
Vincenzio mio.

L'ailtra notte nel dormir
La me Sandra disse a me:
La Viola pigghierai
Per compagna
Perchè fu sempre
La compagna mia.

— La Viola di Ceccon?...
No, no, no, che nun sarà
Su i podere, tu lo sai,
Comando io;
Dunque t'ha pigghiar
Mogghie a modo mio.

Senti, Geppo, senti un pò,
Nun mi fare infastidir:
La unn'intende lagorar
Notte nè die:
Perchè l'è sempre
A zonzo per le ie.

Se v'è il grano da segar,
Mille scuse trova allor:
La un vol batter, nè segar,

Nè mal, nè bene ;
Insomma, Geppon mio,
La un fa per mene.

Tutta fronzoli in vestir,
Che la fa meraigghiar:
Col cappello colle penne
Brillantache ;
E dreco si fa far
Le sonagghiache.

— Ho la Betta di Gioan Pier,
Che mi chiede a tutte l'or,
E la vedova di Nencio
De Magghioli,
Che l'è restata insin
Senza figghioli.

Fo da me senza cozzon;
Sior Fattor, mi lasci far.
La mi lasci pigghiar mogghie
A me' piacere :
Questa che pigghierò
L'ho ni pensiero.

— No così che nun si fa ;
Il padron son io di te :
La Silvestra di Gianpiero
Pigghierai:
E ben contento
Te ne troverai.

Cento scudi ti darà;
Sei vestiti, ma per se;
Quattro anelli e un vezzo
Rosso di corallo;
Tre vacche, cinque pecore
E un cavallo.

— Se la vuol dunque così,
E così bisogna far :
Sarò sempre ubbidiente
A tutte l' ore,
Basta che enga meco
I zio fattore.

— Venga pur, perch'io lo so
Che ti può ben regular:
Più che mai sento piacer
Che torna i Zio.
Doman ci riedrem;
Geppone, addio.

Le seconde nozze di Geppone, con la Silvestra.

Di Geppone il vedovil
Molto presto terminò:
Lasciò il cuoco, e discaccio

Gli affanni e dogghie
Si diè conforto, e prese
Un'altra mogghie.

Questa è figghia di Giampier,
Del poder detto il Macchion,
Che all'amabile sposin
Diede la destra,
Tutta garbaca, e chiamasi
Silvestra.

Fatto invito general
Dei parenti e amici ancor,
Tutti vennero dal poggio,
E chi dal piano;
Di Monte Murlo, e dal
Borgo a Buggiano.

Vennan dua di Montalcin,
Di Serpfolle o S. Cascian;
Da Querceto, Calezzano,
E di Mangona;
Da Monte Loro e dalla
Falterona.

Le gran mensa s'imbandì:
Presso ognun s'accomodò.
Sussuravan, tra i piè
Dei contadini,
Cani, galletti, chioccie
E gran puccini.

La minestra si portò
E un gran lessò col savor;
E alla sposa una porzione;
Che assai gli alletta,
Di rivanelli della
Fonte all'Ertà.

La frittura fatta fu
Di carciofi, e di cervel;
E per umido un ben
Grosso stufatone
Pieno di pepe, fatto
Per Geppone.

Di piccioni terrajol
Fu l'arrosto singolar;
Venne poscia, per saziar
L'ingorda fame,
Trecento e più polpette
In un tegame.

Bastoncelli e brigidin
Fur portati per deser:
Raveggioli e del formaggio
Parmigiano,
Con sei terzini ancor
Di frontignano.

L'allegria già seguì
Fin che il pranzo non finì:
Sempre il viva risonò

Da manca e destra:
Viva Geppone, evviva
La Silvestra!

Questo scialo terminò
Con del chiasso e del bordel:
Si rizzorno mezzi cotti,
E barellando
Col viso rosso, e tra
Di loro urtando.

Cominciarono a danzar,
Con il suon d'un chitarrone:
E Silvestra che ballar
Velle il trescone,
La tombolò per terra
Con Geppone.

Grazie al cielo niente non fu:
E ciascun si congedò.
E a gli sposi tanto amabili
E cortesi,
Promessero tornar
Tra nove mesi.



L'esterminio della casa di Geppone, narrato dalla Violina

Cari amici, per pietà,
Di Geppon sentite un pò,
La rovina in general
Della famiglia.
Attro che pigghia para,
E para pigghia!

Che fortuna fu per me
Che il Fatter non l'accordò !...
La cagion di tutto il male,
In concrusione,
Le staca sol la morte
Di Cencione.

Vo' sapeche e' s' ammalò
E via via sempre di più:
Ghi s'aggiunse,
Per compir la malattia,
Vaiolo, scarlattina
E rosolia.

Una febbre seguitò,
Che lo fece sbalordir :
Gonfia gonfia.

Finalmente l'ailtra sera
Rimase sulle braccia
Alla zia Tera.

Ier mattina poi so pà,
Quasi tutto fuor di sè,
Prese un sacco per andare
A fa la foggia.
Dagghi! eccoti di noo
Un'ailtra dogghia.

Su pe' i moro, lui montò,
Ma un sapea chi che si fa .
Dalla morte di figghiolo:
Accapacciaco
Viense disotto,
E morì disperaco.

La Silvestra che sentì
Che era morto anche Geppon,
Gralimando con affanno
E con singozzo,
Tutta in un pezzo
Si buttò in un pozzo.

Sparsa la gran noità
Della gente che morì,
Per la morte di Geppon.
Fattor Vincenzio,
Da disperaco,
Si buttò in Bisenzio.

Pin di Moro e Francescon
Con Sandraccio vennan giù:
Ma nell' aiupe ni calar
Tra faggi e pini,
Funno ammazzachi
Da quattro assassini.

Una vacca la morì,
E il cavallo s' ammalò:
E mandarono a chiamar
Mangia carbone,
Che ghie era il manescarco
Di Geppone.

Pier 'di Tondo, per fuggir
Con prestezza ad avvisar,
Ruzzolò tutta la scala:
Bene bene
È s' è rotto le gambe,
Il capo e rené.

La zia Tera ch' era lì,
Lo spaento l' azzecchè:
Nun potendo più campar
Notte nè giorno,
Bell' e vestica
Si buttò nun forno.

Sempre il foco seguitò
E i pagghiaio incenerì:
Finalmente e' roinò

La casa ancora,
Che insin la prigionale
Scappò fora.

Un v'è resto nulla più :
Tutto è andato a terminar.
Mal' agurio la ci edde
Anco la Lena :
Perchè alle nozze
Viense un GOBBO a-cena.

Ecco come ella finì,
Ecco come terminerò:
Ecco morta tutta quanta
La casaca :
Ecco finica un pò
La cicalaca.

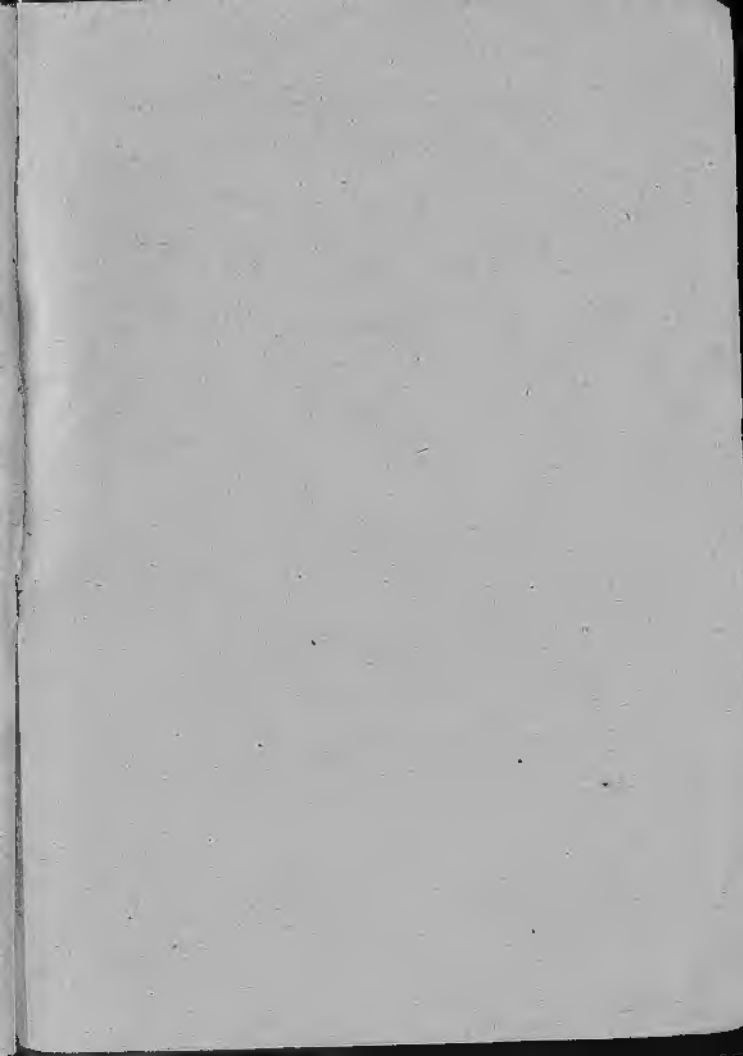
FINE.

AVVISO

In questa Stamperia Salani si trova la
Raccolta completa degl' INNI PATRIOTTICI,
cantati dal popolo italiano, dal 1848 fino
al 1870.

Prezzo: Cent. 20

304530



NUOVA COLLEZIONE DI FARSE

A 10 centesimi l'una a scelta.

- | | |
|---|---|
| 101. Levatevi il cappello. | 125. Una tazza di thè. |
| 102. La contrada della Luna. | 126. L'Orfano muto. |
| 103. Una lezione alla serva. | 127. Un Sindaco ballerino. |
| 104. Il Cuoco politico. | 128. Un calcio d'ignota provenienza. |
| 105. Un'ora d'amore. | 129. Civetteria distrugge amore. |
| 106. Fuoco al convento. | 130. Un dente all'epoca di Luigi XV. |
| 107. Un patto infernale. | 131. Presto, presto. |
| 108. Il dilettante comico. | 132. Il marito di mia moglie! |
| 109. Chi più guarda meno vede. | 133. Lucrezia Borgia. |
| 110. Dopo il male viene il bene. | 134. Un Arlecchino, un Dominò, un pagliaccio. |
| 111. Una comica tragedia. | 135. L'uccisore dei leoni. |
| 112. Di Carnevale ogni scherzo vale. | 136. Vecchi non val l'amore. |
| 113. Il finto ubriaco. | 137. Moglie vecchia! |
| 114. Le disgrazie d'un poeta. | 138. Il Mal d'amore. |
| 115. Chi fa i conti avanti l'oste... | 139. Un modello d'innocenza. |
| 116. Una congiura di quattro Gobbi. | 140. Le piccole miserie della vita umana. |
| 117. Il genio per la donna grassa ed il genio per la magra! | 141. Un nuovo don Giovanni |
| 118. Il fanatici per il ballo. | 142. Un laccio amoroso. |
| 119. Il milite Gustavo. | 143. I Drammi francesi. |
| 120. Le Civette in apparenza. | 144. Non fischierete!... |
| 121. Al cuor non si comanda. | 145. Le astuzie di Vespina. |
| 122. Lucciole per lanterne. | 146. Una Donna ubriaca |
| 123. Un distratto imbecille. | 147. L'Esordiente. |
| 124. Due camere in soffitta. | 148. Un bagno freddo |
| | 149. Ernani secondo. |
| | 150. La Sposa e la Cavalla |

 *Mandare Vaglia postale al Sig. ADRIANO SALANI
FIRENZE, e sarà spedito ciò che viene ordinato franco
di porto fino a domicilio in tutta ITALIA.*